

La saga *Black Moon* comprende:

1. *L'alba del vampiro*
2. *I peccati del vampiro*
3. *La tentazione del vampiro*
4. *Il gioco del vampiro*
5. *L'abbraccio della notte*
6. *Un bacio prima di morire*
7. *Desiderio di sangue*

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *Deadly Desire*
Copyright © 2009 by Keri Arthur
All rights reserved
Published in agreement with the author
c/o BAROR INTERNATIONAL INC.,
Armonk, New York, USA

Traduzione dall'inglese di Milvia Faccia
Prima edizione: febbraio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3513-0

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel febbraio 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Keri Arthur

BLACK MOON
DESIDERIO DI SANGUE

ROMANZO



Newton Compton editori

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a rendere questo libro una lettura tanto piacevole, in particolare Anne, la mia editor, il suo assistente David, tutti i membri della redazione che hanno reso comprensibile il mio inglese australiano, il cover designer Paolo Pepe e la cover artist Juliana Kolesova.

Vorrei anche ringraziare la mia agente, Miriam. Sei una roccia.

E voglio rivolgere un ringraziamento speciale ai miei migliori amici e critici, Robyn, Mel, Chris, Freya e Carolyn. Grazie per essere stati a mia disposizione quando ne avevo più bisogno.

Capitolo 1

La luna quasi piena era sospesa nel cielo di mezzanotte, e il suo calore cantava nelle mie vene. Essere un licantropo in questo periodo del mese significa in genere trascorrere momenti piacevoli, perché celebriamo il plenilunio con una settimana di amore e sesso. Tanto amore, tanto sesso e tanti partner diversi. Anche se allora per me ce n'era soltanto uno, che non era né un uomo comune né un licantropo, benché come vampiro avesse indubbiamente abbastanza resistenza da soddisfare la fame di *qualunque* lupo.

Naturalmente, io non sono *soltanto* una lupa, ma quando la luna si avvicina alla pienezza, è lei che regna sovrana, non la metà vampiro della mia anima. Ma sono anche un guardiano, ed è una vera sfortuna che i cattivi di questo mondo non abbiano il minimo rispetto per la luna o le esigenze di un licantropo.

Ecco perché camminavo furtivamente per le vie fuori mano di Coolaroo seguendo un odore che era tutto morte e violenza, invece di starmene rannicchiata accanto al mio vampiro godendomi le sue carezze.

La notte era frizzante e fredda, e avevo la pelle d'oca. Se ne avessi avuto il tempo, sarei passata a casa a prendere un maglione, ma Jack – il mio boss e il vampiro responsabile della divisione guardiani – aveva insistito nel dire che la faccenda non poteva aspettare: dipendeva da me salvare delle vite fermando quell'idiota prima che potesse uccidere ancora.

Ovviamente, non avevo potuto fare a meno di osservare che c'era una vera e propria valanga di killer chiusi nei sotterranei del Dipartimento, tutti smaniosi di essere scatenati contro i cattivi. Al che, lui mi aveva fatto gentilmente notare che se non mi fossi fatta già scappare il tizio in questione, quella notte non se ne sarebbe andato in giro a uccidere.

Un fatto che non potevo negare, dal momento che era la verità. Mi zittii, diedi un bacio a Quinn e guidai dritto fino alla scena del crimine.

Quello che trovai fu un'altra vittima umana.

Come l'adolescente uccisa qualche notte prima, anche l'ultima vittima era stata dissanguata. Ma non era opera di un vampiro, perché le vittime non avevano la gola morsa ma squarciata, e raramente i vampiri fanno cose del genere. A meno che non considerino la mutilazione parte del divertimento.

Inoltre, difficilmente sono spreconi quando si tratta di sangue, e benché le due ragazze fossero state completamente prosciugate, sul loro collo, sul viso e in terra ne era stato trovato parecchio. Sembrava quasi che qualcuno avesse tagliato loro la gola, cercando poi di inghiottire il fiotto che usciva dallo squarcio.

Rabbrividii. L'omicidio di quella notte era colpa mia, perché qualche giorno prima mi ero lasciata sfuggire quel dannato assassino.

E il fatto che fosse apparentemente scomparso nel nulla non era una scusa. Ero un cacciatore addestrato, e per quanto a volte imprecassi contro la mia situazione, ormai non potevo più tornare indietro. Quindi, dovevo fare del mio meglio. E lasciare un assassino libero di uccidere ancora non era il mio meglio.

Lasciai andare un respiro e studiai le tenebre davanti a me. Quel demonio era là da qualche parte, appena fuori dal mio campo visivo. Quello che stavo seguendo era un fetore che impregnava pesantemente l'aria notturna ricordandomi stranamente della carne marcita al sole.

E non avevo idea di chi fosse, perché sicuramente il suo odore era diverso da quello di qualunque altro non umano che avessi mai incontrato.

Ma non si trattava nemmeno di un umano, anche se la descrizione fattaci da un testimone corrispondeva a quella di un tale classificato come uomo. Solo che era un uomo morto e sepolto.

Mi erano subito venute in mente scene di zombi in cerca di vendetta, ma Jack sosteneva che vedevo troppi film dell'orrore. Secondo lui, benché gli zombi *potessero* uccidere, non lo facevano perché lo desideravano o ne sentivano il bisogno. Non erano capaci di pensare o di provare emozioni, e rappresentavano poco più che dei ricettacoli per i desideri mortali di altri.

Il che era un modo elegante di dire che a controllare e dirigere l'azione era qualcun altro. Solo che non avevo trovato alcun indizio sulla sua identità, né sulla scena nel crimine né mentre seguivo il morto vivente.

Ma se questo qualcuno *c'era* davvero, allora aveva trovato il sicario perfetto, uno che faceva qualunque cosa gli venisse ordinata senza obiezioni o deviazioni, per poi tornare nella tomba.

Soltanto che *costui*, si trattasse di uno zombi o di qualche altra cosa, non mostrava alcun segno di rallentare le funzioni vitali o di cadere morto.

Anche se certamente un corpo morto poteva andarsene in giro solo fino al momento in cui i pezzi cominciano a staccarsi o la putrefazione iniziava a diventare un grosso problema.

E a giudicare dall'odore che stavo seguendo, doveva essere senza dubbio in piena decomposizione. Era straordinario che potesse muoversi così rapidamente senza procurarsi gravi danni.

Rabbrividi di nuovo e mi massaggiavo le braccia, sentendomi improvvisamente felice per aver preso l'abitudine di tenere il mio laser nell'auto. Il suo peso nella mia tasca posteriore era una presenza confortante.

Una volta un pensiero del genere mi avrebbe spaventato, ma ne avevo viste troppe negli ultimi tempi. Ogni tanto, perfino un licantropo deciso a *non* divenire un killer senza cervello aveva bisogno dell'aiuto di un'arma.

Proseguii. Udii in lontananza il fischio di un treno merci che si mescolava con il frastuono del traffico sulla vicina strada di Pascoe Vale. Ma nulla sembrava muoversi in quelle viuzze, benché in alcune case le luci fossero accese.

Inspirai a fondo, le narici frementi mentre cercavo di analizzare i miasmi che aleggiavano nell'aria fredda. Il mio assassino dall'odore di morte aveva girato in una via laterale. Lo seguii senza che i miei piedi nelle scarpe da tennis producessero alcun rumore sull'asfalto. Avevo quasi del tutto rinunciato a indossare i tacchi alti nel lavoro quotidiano. Potevano tornare utili per trafiggere un vampiro criminale, ma sul tipo di terreno che spesso dovevamo affrontare si erano dimostrati troppo maledezzatamente pericolosi. E tacchi a spillo e scale *non* andavano assolutamente d'accordo, come avevo scoperto una settimana prima mentre inseguivo uno di quei farabutti. Ne avevo ricavato un'altra cicatrice, questa volta sul dorso della mano sinistra. La stessa che stava perdendo il colorito roseo.

Sembrava che i cattivi ce l'avessero con il mio arto superiore sinistro.

L'odore di morte divenne più intenso, anche se non c'era ancora segno dell'uomo. I magazzini che costeggiavano ambo i lati della strada erano bui e silenziosi, e l'unica forma visibile di vita era quella di un gatto di passaggio.

Giunsi davanti a un bivio. Mi fermai, guardando a destra e a sinistra. Ancora nessuna traccia di lui nell'oscurità. Battei le palpebre passando alla visione a infrarossi da vampiro, ma la notte non rivelò il calore della vita. Il che, immagino, era del tutto logico se si trattava di un morto.

Seguendo l'istinto, mi diressi a sinistra. Alla fine della via c'era un cancello e, al di là di questo, enormi torri di carta e plastica. Un impianto di riciclaggio, evidentemente.

Ma per quale motivo un morto avrebbe deciso di entrare in un impianto di riciclaggio? Non poteva essere un tentativo di sbarazzarsi di qualche prova, perché in tal caso non avrebbe lasciato i corpi mutilati delle sue vittime dove qualunque passante poteva facilmente vederli.

Quindi si trattava realmente di un'insolita forma di vendetta, come supponeva Jack, oppure c'era in ballo qualcosa di ancor più strano?

Propendo per la seconda ipotesi, ma forse era soltanto il mio lato pessimista che veniva fuori. Dopotutto, il destino riu-

sciva sempre a gettare merda sulla mia strada quando meno lo desideravo o ne avevo bisogno.

E nel pieno del calore lunare, era una cosa decisamente sgradita.

Ora l'odore proveniva da sinistra, attirandomi in un vicolo dove un camion sarebbe entrato a stento. Fischiando tra i tanti vetri rotti che sembravano predominare negli edifici, il vento riempì la notte di un gemito disperato, e le ombre divennero più fitte a causa della mancanza di illuminazione.

Non che mi occorresse la luce elettrica, visto che la luna brillava con tanta intensità, ma comunque era sempre meglio entrare in una via illuminata da lampioni che in una dove non ce n'erano. Soprattutto quando ero sola, intenta a seguire chissà che cosa.

Il pensiero m'indusse a toccarmi l'orecchio per accendere il localizzatore della ricetrasmittente che mi era stata impiantata qualche tempo prima. Ora ne avevano una tutti i dipendenti del Dipartimento impegnati in operazioni sul campo, guardiani o no. A Jack e agli altri capi di divisione non piaceva perdere agenti, e gli apparecchi non solo fornivano immediatamente la posizione, ma permettevano anche di comunicare in caso di guai.

Naturalmente, nel mio lavoro in genere i guai significano morte. E tutti sapevano che il più delle volte la cavalleria arrivava quando ormai era troppo tardi. Fino a quel momento mio fratello e io eravamo stati fortunati, ma vista la tendenza del destino a lanciare palle a effetto sul nostro cammino, spesso mi domandavo quanto ci sarebbe voluto prima che ci tirasse quella più grande di tutte.

La morte *non* era esattamente un'idea su cui mi piacesse soffermarmi, ma avendoci a che fare quasi ogni giorno era difficile *non* pensare che potesse riguardarci più di quanto il mio gemello Rhoan e io desiderassimo. Soprattutto quando il suo amante, Liander, se l'era cavata per un pelo tre settimane prima.

Non volevo morire. Né volevo che Rhoan morisse, ma il fatto era che probabilmente la morte sarebbe venuta a cercarci, un giorno o l'altro. Non c'era modo di evitarlo. A meno che

non decidessi di diventare un vampiro, e a dire il vero amavo troppo la luce del sole. Non avevo intenzione di attendere mille anni per potermela godere di nuovo.

Da qualche parte davanti a me udii un lieve rumore metallico. Rallentai e rimasi attentamente in ascolto. Il suono non si ripeté, e mi si rizzarono i capelli sulla nuca. C'era sicuramente qualcosa, qualcosa di diverso da un morto che cammina.

Mi portai dove l'ombra era più fitta, rasentando le vecchie costruzioni. Il vento continuava a gemere, e l'aria sembrò divenire più fredda. O forse era soltanto un effetto collaterale della paura che mi stava afferrando lo stomaco.

La via piegò verso sinistra. Le fabbriche proseguivano su ciascun lato, ma direttamente di fronte a me s'innalzava un alto reticolato, oltre il quale c'era l'impianto di riciclaggio. Anche se non riuscivo a vedere la mia preda muoversi tra i cumuli di carta, la logica – e il rumore che avevo udito – suggeriva che aveva superato la recinzione e ora si trovava da qualche parte là dentro.

Eppure...

Osservai l'edificio alla mia sinistra. Come gli altri magazzini della strada, era in rovina e abbandonato. Il tetto di lamiera cigolava, e il vento fischiava attraverso i tanti vetri rotti. Non avvertivo strani odori né c'era segno di calore vitale, ma questo non significava nulla dal momento che stavo dando la caccia a un morto.

Tuttavia era un morto in apparenza ignaro della sua condizione, perciò doveva sicuramente essere entrato in quell'area per un motivo. Visto che la notte prima era riuscito a far perdere le sue tracce, avrei scommesso che ora stava cercando di fare la stessa cosa. E avrei scommesso *anche* che con ogni probabilità aveva preferito il magazzino al più ovvio impianto di riciclaggio.

Ma se lì dentro *stava* incontrando il suo artefice, come mai non riuscivo a vederli? Era perché sembrava che nell'edificio non ci fossero fonti luminose di alcun genere, oppure c'era qualcosa che me lo impediva? Anche se la mia visione a infrarossi era assai migliore dei dispositivi usati nell'esercito, nessun

apparecchio del genere poteva funzionare correttamente nell'oscurità assoluta. Sia i sistemi creati dall'uomo che la mia visione da vampiro avevano bisogno di qualche fonte di calore o di luce.

Se fossi stata il tipo da scommesse, avrei puntato del denaro sul fatto che qualcosa mi stava ostacolando. Dopotutto, un magazzino con *tanti* vetri rotti non poteva essere completamente immerso nelle tenebre.

Mi voltai a guardare la recinzione. L'odore e il suono metallico che avevo udito indicavano entrambi che la mia preda era passata da quella parte. Ma mi ero già fidata prima dell'udito e dell'olfatto e l'avevo persa.

Forse era il momento di affidarmi agli altri sensi, che mi stavano spingendo verso il magazzino.

Naturalmente, la mia chiaroveggenza era spesso qualcosa di nebuloso che rifiutava di fornire informazioni chiare. Jack e le maghe del Dipartimento da lui incaricate di addestrarmi continuavano a insistere che non solo col tempo sarebbe divenuta più efficace, ma che io *avrei* imparato come utilizzarla pienamente. Fino a quel momento, le loro previsioni si erano dimostrate sbagliate. Be', se la capacità di vedere anime faceva parte della mia chiaroveggenza, forse non erano così fuori strada. Ormai quelle dannate cose conversavano con me con la stessa facilità dei vivi, anche se si trattava di un aspetto del dono di cui avrei fatto volentieri a meno.

Il gelo della notte sembrava aumentare mentre mi avvicinavo alla fatiscente costruzione. Ignorando i brividi che mi correvano lungo la spina dorsale, seguii il muro imbrattato di graffiti finché trovai l'entrata. La porta era mezzo scardinata e oscillava lievemente nella brezza leggera. Al di là c'erano vetri rotti, casse sfondate e rifiuti. L'aria che fuoriusciva era impregnata del fetore di urina e di corpi non lavati, facendo pensare che i locali venissero usati da qualche senz'atetto, anche se non riuscivo a distinguere alcun calore vitale all'interno. Forse qualcosa aveva cacciato via gli occupanti.

Qualcosa che somigliava a un morto che cammina.

Allungai la mano verso la tasca posteriore per prendere il

mio laser, poi lo accesi ed entrai, tenendomi con la schiena contro il muro mentre esaminavo rapidamente la prima stanza. Un banco semicircolare dominava il lato sinistro, indicando che un tempo quella doveva essere la reception del magazzino. Lungo la parete dietro il banco c'erano due uffici a vetri, ma niente o nessuno vi si nascondeva. Non che potessi vedere o fiutare qualcosa, comunque.

C'erano varie uscite dal locale e, dopo un attimo di indecisione, scelsi quella proprio davanti a me. Era lì che l'oscurità appariva più fitta e dove probabilmente avrei trovato il mio morto, *se* i miei sensi psichici avevano ragione, e se lui in realtà non aveva superato la recinzione come mi avevano suggerito più banalmente l'olfatto e l'udito.

I vetri scricchiolavano lievemente sotto i miei piedi mentre mi facevo strada attraverso i rifiuti con il laser in posizione di tiro e tutti i sensi di cui disponevo all'erta per cogliere il minimo indizio di movimento o di vita. Ma non c'era nulla. Gli unici suoni erano quelli del vento e del mio respiro, che non era affatto calmo come avrei desiderato.

Mi ritrovai in un breve corridoio, che aveva all'estremità opposta una coppia di porte a battente. Altre due conducevano fuori del corridoio, ma erano entrambe chiuse. Giunta in fondo al passaggio esitai, passai alla visione a infrarossi e ispezionai la stanza al di là delle porte a battente. Ancora una volta non vidi nulla che rivelasse qualche traccia di vita – o di non-vita – in attesa, solo le strane tenebre che riempivano il locale.

Entrai cautamente e silenziosamente, afferrando il battente con la mano libera prima che potesse tornare indietro urtando l'altro. Meno rumore facevo, tanto meglio era. Non avevo idea di cosa ci fosse oltre quella macchia di oscurità, ma non intendevo annunciare la mia presenza più dello stretto necessario.

L'aria nella stanza era immobile, non disturbata dal vento che penetrava nel resto dell'edificio. Nonostante la mia certezza di poco prima che lì dentro dovesse esserci un po' di luce, era buio pesto. Non c'erano finestre né lucernari. Era poco più che una grande scatola nera di metallo. Una scatola con al centro una massa di tenebra ancor più fitta.

Mi diressi rapidamente verso destra, camminando con passi felpati e tenendo la schiena contro il muro. Benché gli infrarossi non mi rivelassero ancora nulla, avevo la sensazione che nelle vicinanze ci fosse qualcosa. Non sapevo se si trattava del mio zombi o di qualcos'altro. Quel che è certo è che non avvertivo alcun odore davanti a me.

Raggiunsi la parete laterale. C'erano macchie di ruggine e piccole cavità sul pavimento di cemento, segno che un tempo c'era stato un macchinario di qualche genere. Uno spesso strato di grasso sul muro emanava un forte odore che sapeva vagamente di vecchio e di marcio, e che mi spinse a chiedermi che cosa si producesse in passato in quel locale.

Mantenendomi a qualche centimetro di distanza dalla sudicia parete, proseguii furtivamente con l'orecchio teso a cogliere qualunque rumore potesse dirmi che mi stavo avvicinando alla mia preda. Nulla. Se non fosse stato per il fatto che i miei sensi "diversi" continuavano a insistere che c'era qualcosa nei pressi, avrei pensato di averlo perso di nuovo. Era come se quella massa scura al centro – di qualunque cosa si trattasse – risucchiasse ogni suono e movimento.

Avanzai ancora. Avvertii un'energia scorrere attraverso la mia pelle, una sensazione di formicolio quasi bruciante che per qualche motivo sembrava impura. Mi accigliai, rallentando mentre l'oscurità di fronte a me sembrava in qualche modo aumentare, intensificarsi. Allungai la mano libera e sentii una specie di momentanea resistenza al mio tocco. La protesi ancor più nelle tenebre e la vidi sparire. Sapevo che era là, ma non riuscivo a scorgerla.

Fantastico. Stavo per entrare in un buco nero e non avevo la minima idea di dove sarei finita.

Espirai con forza, poi avolsi intorno a me le ombre della stanza sfruttando la capacità da vampiro di nascondere il mio corpo. Forse sarei caduta in una trappola, ma non avevo alcuna intenzione di farlo mentre potevo essere vista.

Entrai nella massa tenebrosa. Fu come penetrare in un muro di colla. Mi si attaccava da tutte le parti, rendendo ogni passo una lotta. Proseguii combattendo contro il buio appiccicoso,

finché rivoli di sudore presero a corrermi giù per la schiena. Proprio quando stavo cominciando a pensare che l'oscurità potesse non finire più, mi ritrovai libera così all'improvviso che barcollai per alcuni passi prima di riacquistare l'equilibrio.

Le tenebre al di là della parete non erano altrettanto fitte, il che significava che potevo vedere di nuovo. Davanti a me c'era lo zombi. Ma aveva accanto due grossi cani neri. Solo che non credevo fossero cani normali, a giudicare dall'odore di zolfo. L'odore dei demoni. Lo avevo già incontrato prima, quando avevo cercato – con l'aiuto di Quinn – di chiudere una porta dei demoni. Era sorvegliata da un mastino infernale, e per poco il bastardo non mi aveva fatto a pezzi. Non mi piaceva l'idea di affrontarne due – non senza qualche arma che potesse nuocere loro, come acqua santa o argento. Dio, ero tentata – terribilmente tentata – di tornare nell'oscurità collosa e scomparire.

Solo che avevo un lavoro da compiere, e comunque loro sembravano non far caso a me. Erano troppo occupati a guardare verso l'alto, come lo zombi. Seguì la direzione dei loro occhi. Sopra di essi, un carro ponte andava da un lato all'altro della stanza, una struttura metallica corrosa dalla ruggine che aveva l'aria di essere molto più vecchia dell'edificio stesso e sulla quale era appollaiata una cornacchia.

E anche se aveva l'aspetto di un uccello come tanti, dubitavo che ci fosse qualcosa di normale in essa, se non altro perché aveva la completa attenzione dei mastini e dello zombi. Se non era una creatura mutante, allora si trattava di qualcosa di *assai* meno piacevole, e *non* desideravo affatto scoprire cosa. Specialmente considerando l'aura maligna che sprigionava.

Sollevai il laser e premetti il grilletto. La cornacchia doveva aver percepito il colpo all'ultimo momento, perché si tuffò da un lato – una mossa piuttosto strana da parte di un uccello del genere, se mai ne avevo visto uno – e il raggio luminoso le sfiorò un'ala.

Sparai di nuovo. Gracchiando, la cornacchia evitò il laser una seconda volta con un movimento più rapido di quanto credevo fosse possibile da parte di qualunque cosa non fosse un vampiro.

Imprecai, mentre il raggio investiva il collo dello zombi, tagliandolo da sinistra a destra. La testa si staccò lentamente e cadde con un tonfo sordo sul pavimento. Il corpo si raggrinzì e fece altrettanto.

Rabbrividii. Era proprio carne in putrefazione.

Alzai nuovamente lo sguardo al soffitto. La cornacchia gracchiò mentre la prendevo di mira, e i due molossi si girarono all'unisono, gli occhi tondi e gialli scintillanti nel buio e le grosse zanne scoperte.

L'uccello aveva sicuramente il controllo sugli animali.

Premetti il grilletto un'ultima volta mirando alla cornacchia, poi mi voltai e corsi verso la parete di colla nera. Un ululato lacerò l'aria, spegnendosi bruscamente quando le tenebre mi avvolsero.

Ma sapevo di averli alle calcagna. Sentivo l'odore intenso dello zolfo farsi sempre più vicino. Sembrava che l'oscurità non costituisse per loro un ostacolo come per me, e la mia fronte divenne madida di sudore mentre mi rendevo conto che non ce l'avrei fatta a uscire prima che mi fossero addosso.

Poi una mano emerse dal nulla, mi afferrò per un braccio e senza tanti complimenti mi tirò su.

Capitolo 2

Quando atterrai su una passerella metallica che gemette sotto il mio peso, la mano mi lasciò andare. Mi girai di scatto pronta a combattere, non sapendo se ero stata salvata o trascinata in un posto ancor più pericoloso.

L'acre odore di lupo mi riempì le narici, un ricco effluvio che sapeva deliziosamente di maschio.

Era un odore che conoscevo, anche se lo avevo fiutato solo una volta e per breve tempo.

Kye, l'uomo che aveva lavorato come guardia del corpo di Patrin, il figlio del maschio alfa del nostro branco, Blake, e un ignobile bastardo.

Non potevo vederlo nell'oscurità appiccicosa, ma in realtà non ne avevo bisogno. Non quando era così vicino, e il calore del suo corpo m'investiva facendomi fremere di desiderio.

Non era una buona reazione. Non quando la luna splendeva quasi piena nel cielo, e soprattutto non in una situazione tanto pericolosa. Il pericolo è un afrodisiaco per un lupo, e in quel momento i miei ormoni non avevano bisogno di quel genere di stimolo.

Tentai di indietreggiare per mettere un po' di distanza tra noi, ma lui mi afferrò la mano attirandomi a sé, finché il suo corpo caldo premette contro il mio, e non avvertii altro che il pungente aroma di sudore, di maschio e di desiderio.

Dio, che buon odore aveva.

Non parlare, disse in fretta. *La strega può udirci attraverso lo schermo nero.*

Lo shock fece scomparire il desiderio. Come *cazzo* facevano i suoi pensieri a superare così facilmente le mie difese?

Erano difese a prova di vampiro: lo sapevo perché le avevo recentemente messe alla prova contro Quinn e Jack, che erano entrambi dotati di poteri telepatici particolarmente efficaci. Se loro non erano in grado di penetrarle, nemmeno quell'uomo avrebbe dovuto riuscirci. Diavolo, secondo il suo dossier – che avevamo controllato dopo il nostro breve scontro quando era il cane da guardia di Patrin – né lui né qualcun altro del suo branco avevano mai dimostrato di possedere capacità psichiche.

Eppure, ora stava facendo una cosa che due potenti vampiri non riuscivano a fare. A pensarci bene, era stato straordinariamente rapido quando lo avevo bloccato con Patrin nel mio appartamento. Poteva non trattarsi di un'abilità psichica vera e propria, ma rivelava che in quell'uomo c'era qualcosa. Qualcosa fuori del normale per qualcuno che avrebbe dovuto essere solo un licantropo come tanti.

Il tuo dossier dice che non sei telepatico, osservai piuttosto acida. *Perciò, come cazzo fai a parlare così con me?*

Spesso i dossier non contengono tutti i fatti. Le sue parole emanavano un calore che investì il mio corpo come un temporale estivo, infiammandolo ed eccitandolo. *Comunque, non sono telepatico.*

Quindi, questa conversazione è semplicemente frutto della mia immaginazione?

Il suo divertimento danzò tra i miei pensieri, e i miei ormoni cominciarono a saltellare seguendone il ritmo. Il cuore mi batteva così velocemente che avrei giurato stesse per andare in pezzi, e non ero del tutto sicura che fosse a causa del desiderio per l'uomo che mi teneva un po' *troppo* stretta o della paura che m'incuteva.

Una strana reazione, considerando alcune delle cose che avevo affrontato negli ultimi anni.

Anche lo zombi, la strega e quei cani con gli occhi gialli sono

creazioni della tua fantasia?, replicò lui, pieno di ironia. *Sai bene che non è così.*

Quei cani sono mastini infernali, e a meno che tu non ti sia portato dietro un po' di acqua santa, non abbiamo molte possibilità contro di loro.

Non ho alcuna intenzione di combatterli. Ecco perché io sono quassù e loro laggiù.

E per quale altro motivo sei qui, esattamente? E perché diavolo la pressione del suo corpo contro il mio era così piacevole?

Quella vicinanza doveva finire subito, altrimenti rischiavo di lasciarmi sopraffare.

Indietreggiai, liberando il braccio dalla sua presa e ponendo una certa distanza tra noi. Il suo odore mi impregnava la pelle e i vestiti, stuzzicandomi le narici e accelerando le mie pulsazioni, che ripresero a danzare allegramente. Ma con il suo corpo ardente non più vicino al mio in maniera così invitante potevo respirare di nuovo. Tornare a concentrarmi.

Sono sulle tracce di un killer, rispose. *E tu che ci fai qui?*

La stessa cosa. Solo che quello che faccio io è legale.

Il suo sorriso somigliava a un raggio di sole tra la pioggia. Tutto calore e vivacità mentre investiva i miei pensieri.

Anche l'attività dei cacciatori di taglie è legale.

Non in questo Stato, amico. Feci una pausa. *Perché dai la caccia allo zombi?*

Chi ha detto che lo sto facendo?

La piattaforma di metallo oscillò leggermente quando lui si mosse, e io allungai una mano afferrandomi spasmodicamente alla ringhiera per non cadere. Davvero una reazione idiota, dato che ormai ero in grado di assumere la forma di un gabbiano e volare con una certa abilità, ma sembrava che non riuscissi a liberarmi del tutto della mia stupida paura del vuoto.

I cani stanno tornando, aggiunse Kye.

Guardai in basso. Non si vedeva altro che un'oscurità nera come l'inchiostro, e l'unica cosa che potevo percepire – e annusare – era lui.

Come cazzo fai a vedere o avvertire qualcosa in questa schifezza?

Non posso vederli, ma posso sentirli.

Come?

Esitò. È una dote.

Un'altra dote che non dovresti avere?

Già.

L'odore di quel lupo poteva essere divino, ma il suo continuo evitare di fornire informazioni stava diventando irritante.

Dimmi perché sei qui, prima che mi venga la tentazione di fartelo sputare con la forza.

Non lo faresti. Non sei il tipo.

Non sai nemmeno lontanamente che tipo sono, Kye.

Oh, invece credo di sì. Potevo avvertire il peso del suo sguardo su di me, sapevo senza neanche vedere il suo viso che aveva un'espressione pensosa. Attenta. Come un soldato che valuta l'avversario calcolando le proprie possibilità. Ti ho visto in azione con Patrin, ricorda. Dato tutto ciò che aveva fatto a te e tuo fratello, avresti avuto il pieno diritto di ucciderlo. Eppure, lo hai lasciato vivo. Spaventato a morte, certo, ma vivo. Questo rivela compassione... e forse una certa dose di stupidità.

Come sai della nostra storia con Patrin? Come faceva a sapere di mio fratello? Non era qualcosa che io andassi a raccontare in giro, e sicuramente Patrin non poteva averlo fatto. Non dopo che gli avevamo rotto il culo in quella maniera.

Ma in quale altro modo Kye poteva esserne a conoscenza? Anche se riusciva a leggere facilmente i miei pensieri superficiali, non era in grado di andare oltre.

Ne ero assolutamente certa.

In quale altro modo ne potrei esserne venuto a conoscenza? Patrin se ne è vantato con me prima che tu e Rhoan gli mostraste quanto sciocchi sarebbero ora simili tentativi.

Patrin è un bastardo. E come osava spifferare a estranei che Rhoan e io eravamo parenti? Nel nostro genere di attività poteva essere pericoloso, e dare un'informazione del genere a un uomo che era poco più che un assassino prezzolato lo era doppiamente. Ma perché avrebbe dovuto raccontarti di noi? Non aveva nulla a che vedere con il tuo incarico di guardia del corpo.

Be', le discussioni sul tempo erano diventate noiose, rispose

lui, ironico. *Il tuo compagno di branco non è il conversatore più intelligente che ci sia in giro, lascia che te lo dica.*

«Che cazzo succede?». La voce uscì dalle tenebre, velata dall'ira e indubbiamente femminile. «Non ditemi che avete perso le sue tracce!».

Non si udirono parole in risposta, ma uno dei molossi emise un mugolio.

Quindi, non solo lo zombi poteva comprendere la cornacchia, ma la strega era in grado di capire i cani. Oppure erano telepatici, il che era del tutto possibile, dato che la mia conoscenza di quelle bestie avrebbe potuto riempire sì e no un cucchiaino.

«Be', gli odori non possono sparire come se niente fosse». S'interruppe, come in ascolto, poi aggiunse. «Non accetto scuse. Uccidete la creatura. Dobbiamo andarcene di qui».

Lanciai un'occhiata a Kye. *Chi è quella?*

Il mio bersaglio.

È lei la cornacchia?

Sì.

Chi ti ha affidato l'incarico?

Il padre della sua prima vittima. È un mio amico, e mi ha chiesto di occuparmene.

La prima vittima è stata uccisa solo qualche notte fa. Questo non ci offre esattamente molto tempo per risolvere il caso.

Se si fosse trattato di tua figlia, replicò lui, paziente come se stesse parlando a una bambina un po' ritardata, non faresti il possibile per trovare il suo assassino?

Su questo punto aveva ragione, anche se non ero disposta ad ammetterlo. *Quindi, tecnicamente non stai cercando di incassare una taglia, ma solo cacciando.*

Con l'intenzione di uccidere. Proprio come me. Solo che io ero presumibilmente dalla parte degli angeli. Kye non era dalla parte di nessuno, se non da quella del suo ultimo datore di lavoro.

Considerando che in questo Stato la caccia è illegale, pensi che sia saggio per me ammetterlo?

Lo aveva fatto comunque, in sostanza, il che non faceva altro che ribadire l'idea che quel lupo non temeva né i guardiani né

il Dipartimento. Ciò significava che era molto pericoloso o molto stupido, e sospettavo che l'ipotesi giusta non fosse la seconda.

Questo è un caso per i guardiani, Kye. Quindi devo avvertirti di non ficcare il naso nella faccenda.

Avvertimento ricevuto.

E ignorato, a giudicare dal tono.

Un lieve scricchiolio riempì il breve silenzio. Mi accigliai, abbassando lo sguardo verso il suolo che non riuscivo ancora a vedere e domandandomi cosa stesse combinando la strega.

Merda, impreccò Kye. L'oscurità si sta diradando.

Aveva ragione, perché il pavimento sottostante divenne improvvisamente visibile e abbastanza distante da suscitare i miei antichi timori, facendomi allontanare dal bordo della passerella. La cortina si stava sollevando dal cemento, e se non avessimo fatto immediatamente qualcosa ci avrebbe lasciato completamente esposti.

Non era la strega che mi preoccupava. Erano quei segugi.

Feci un passo avanti, avvolsi un braccio intorno a Kye e lo attirai a me. Lui s'irrigidì all'istante, e la calda e piacevole sensazione tra noi scomparve più rapidamente dell'acqua in uno scarico.

Questo non è un buon momento per cose del genere.

Le sue parole mi divertirono. Così, andava tutto bene se era il cacciatore di taglie ad attirare *me*, ma guai se lo facevo io. *Non preoccuparti, lupo, non sto cercando di romperti le ossa. Se così fosse, non te ne accorgeresti nemmeno.*

E allora che diavolo stai tentando di fare?

Era ancora rigido come una tavola, ma nonostante la sua evidente contrarietà per la mia azione improvvisa, c'erano parti di lui che si stavano *totalmente* godendo l'esperienza.

Il che era una consolazione, perché significava che non avevo perso del tutto il mio tocco nelle settimane trascorse con Quinn.

Sono per metà vampiro, ricordi? Posso avvolgere entrambi nelle tenebre.

Patrin non ha mai menzionato questo aspetto.

Patrin non sa un cavolo di ciò che Rhoan e io siamo realmente capaci di fare.

Oh, credo che ora ne abbia una vaga idea, dopo quello che gli avete fatto.

Si rilassò un poco, circondandomi la vita con le braccia e premendo più forte il suo corpo contro il mio. Mentre il diradarsi dell'oscurità cominciava a rivelare la passerella su cui ci trovavamo, estesi le ombre avvolgendole intorno a Kye. Dovetti compiere uno sforzo maggiore del previsto, e avvertii un lieve dolore dietro l'occhio sinistro.

Ma non era nulla a paragone del desiderio che mi stava assalendo. Un desiderio alimentato non soltanto dal delizioso calore di lui o dalla durezza della sua erezione premuta in modo così invitante contro il mio ventre, ma anche dal pericolo che ci minacciava.

Chiusi gli occhi, cercando di ignorare le mie esigenze fisiche e di concentrarmi su ciò che stava avvenendo sotto di noi. Non si udivano rumori, benché il muro nero fosse quasi scomparso. Tuttavia, la strega era ancora lì. Ne avvertivo la presenza.

Mi spostai leggermente, e sentii il movimento incresparsi le ombre che ci nascondevano. Una fitta dolorosa mi pugnalò il cervello, penetrando brevemente attraverso la nebbia dell'eccitazione che faceva pulsare il mio corpo.

Rabbrividii, desiderando massaggiarmi le tempie per alleviare il dolore dietro gli occhi, ma non osando ancora muovermi. Sul cemento sottostante, i due mastini stavano divorando quanto rimaneva dello zombi. La strega non era in vista, ma un pentagramma che prima non avevo notato era stato distrutto, il suo contorno semicancellato e le candele rovesciate.

Poi la cornacchia gracchiò. Alzai lo sguardo e la vidi appollaiata di nuovo sul carroponte. I molossi avevano quasi terminato il loro pasto, e tutto ciò che rimaneva dello zombi erano le macchie di sangue dove i pezzi del suo corpo erano finiti in terra.

L'uccello gracchiò di nuovo e si lanciò in volo dalla piattaforma passandomi così vicino che per poco non dovetti abbassar mi. Poi la cornacchia e i cani scomparvero, e cadde il silenzio.

Espirando a fondo, indietreggiai e lasciai andare con sollievo le ombre. La pressione dietro gli occhi si attenuò quasi subito, ma la distanza che avevo messo tra me e Kye non servì molto a diminuire il martellamento del mio cuore o il calore del desiderio che mi ribolliva nelle vene.

Anche se il muro nero era scomparso, era ancora più buio dell'inferno in quella zona della vecchia fabbrica. Ma gli occhi color ambra di Kye erano perfettamente visibili, scintillanti di una fiamma che era tutta desiderio, tutta bisogno. Tutta potenza.

E io *volevo* quella potenza. Volevo sentire di nuovo quel calore e quella durezza intorno a me. Volevo sentirli dentro di me.

Ma non era possibile. Ero un guardiano e dovevo almeno cercare di agire come tale, anche se ciò andava contro la mia più edonistica natura.

«Che cosa puoi dirmi di quella donna?», chiesi, in tono forse un po' più brusco di quanto avrei dovuto. Non *volevo* desiderare quell'uomo, ma sembrava che questo non interessasse affatto la mia anima di lupo.

«È una strega e una mutante».

La sua voce bassa e rauca fece scorrere un brivido di libidine lungo la mia spina dorsale. Mi piaceva essere un licantropo, ma a volte la cosa poteva rivelarsi una vera rottura di coglioni. Voglio dire, c'era uno splendido maschio che mi aspettava. Non avevo bisogno di questa attrazione e sicuramente *non* di un altro uomo nella mia vita.

O nel mio letto, in quel caso. Una cosa del genere poteva farmi restare seriamente scottata.

«Ha un nome? Un indirizzo?»

«Ce li ha», rispose lui, «ma ancora non li conosco».

Poi mi afferrò, premendomi contro di sé, la bocca sulla mia con furia quasi selvaggia.

Oh, le sue labbra avevano un sapore *così* buono. Potevo anche non *voler* desiderarlo, ma nemmeno avevo la forza di respingerlo. Non quando l'impazienza di gustare la sua virilità era *tanto* travolgente.

Gli avolsi le braccia intorno al collo, mentre il bacio dive-

niva urgente, famelico, alimentato dal bisogno che bruciava in entrambi. Eravamo talmente vicini che potevo sentire i muscoli del suo torace guizzare quando respirava e la pistola assicurata sotto l'ascella. Talmente vicini, che ogni rapida ispirazione mi riempiva i polmoni del suo aroma, mentre cercavo in tutti i modi di costringermi a non strappargli i vestiti di dosso e farlo mio sui due piedi.

Avrei voluto.

Ma da qualche parte dentro di me, rimaneva un briciolo di controllo. E per quanto il resto di me potesse spasimare, quel briciolo non avrebbe mollato. Non lì, su una passerella larga sì e no una trentina di centimetri. Non quando avevo ancora un assassino da catturare.

Smettila, Kye.

La richiesta sembrò fiacca perfino a me. La mente poteva avere buone intenzioni, ma il corpo aveva altre idee.

La sua mano scivolò lungo la mia schiena. L'anello che portava al dito s'impigliò nel tessuto del mio top. Vi fu una breve fitta di dolore quando qualcosa mi punse la pelle.

Scusami, Riley.

Kye, dico sul serio. Smettila.

Ma l'avidità del suo bacio non diminuì, e avvertii un moto d'irritazione. Staccai le mie labbra dalle sue, ma non indietreggiai, il respiro affannoso mentre fissavo la fiamma nei suoi occhi. «Come hai fatto a trovare la donna?»

«Seguendo il suo odore».

Il suo respiro mi accarezzò le labbra mentre parlava, provocando un'altra allegra danza dei miei ormoni. La mia irritazione crebbe. Non solo nei suoi confronti, ma anche verso me stessa. Potevo essere un licanthropo e il calore lunare poteva aumentare, ma dannazione, ero sicuramente in grado di controllarmi un po' meglio!

«È un uccello», replicai bruscamente. «Il suo odore si disperderebbe nell'aria molto prima di giungere alle narici di un lupo».

«Non intendevo il suo odore fisico, ma quello magico».

«Cosa?». Forse la mia mente era ancora un po' confusa dopo

lo sforzo di avvolgere entrambi nelle ombre, ma non avevo la minima idea di cosa volesse dire.

Lui alzò le spalle. «Ora non ho il tempo di spiegarti».

E nemmeno alcuna intenzione di farlo in seguito. «Lascia perdere questo caso, Kye. È una faccenda che riguarda il Dipartimento».

Kye esitò, ma aveva uno sguardo calcolatore, vigile. «E questo incarico mi è stato affidato da un amico. Inoltre, si tratta del mio lavoro. È così che mi guadagno da vivere e mantengo la mia reputazione. Non permetterò che tu mi tolga questa operazione».

«Be', ora stai esagerando, non è...».

S'interruppe, mentre una sensazione gelida s'impadroniva di me, facendomi piegare le ginocchia e rimescolare lo stomaco. Inghiottii, la gola mi era diventata improvvisamente asciutta, e lo guardai negli occhi. Ricordai la breve fitta dolorosa alla schiena. Allungando una mano, lo afferrai per la camicia e lo tirai verso di me.

«Che cosa mi hai fatto, bastardo?»

«Quello che dovevo fare». La sua voce era calma e distaccata in maniera esasperante. Se non fosse stato per il fuoco che ancora ardeva nel suo sguardo, nessuno avrebbe immaginato che appena qualche attimo prima eravamo impegnati in un bacio da sballo. «Come ho detto, non intendo farmi fermare da te... e questo è senza dubbio ciò che avevi in mente».

Le sue braccia mi circondarono proprio mentre le mie ginocchia cedevano. Volevo colpirlo, sottrarmi alla sua stretta, ma i muscoli rifiutavano di ubbidirmi e sembrava che le forze mi avessero abbandonato.

«L'effetto della droga non durerà a lungo», aggiunse lui. «Un'ora o poco più. Quassù sarai al sicuro».

«A meno che la strega non torni». Le parole erano indistinte, sconnesse.

«Non ha motivo di farlo. Il suo pentagramma e la sua creatura sono stati distrutti. Ricomincerà da qualche altra parte».

«Temo che ti sia cacciato in un brutto guaio, amico», farfugliai.

Lui sorrise appena e, nonostante la collera, non potei fare a meno di notare il modo eccitante in cui le piccole rughe gli increspavano gli angoli degli occhi. Un sorriso pieno sarebbe stato letale.

«Non sarebbe la prima volta», replicò Kye, deponendomi sulla passerella.

Tentai di mantenere la presa su di lui, ma ero come una bambina che cercasse di lottare con un adulto.

«Ci vediamo più tardi, Riley», disse. Mi sfiorò la fronte con le labbra e si allontanò, i passi echeggianti sulla grata metallica.

«Bastardo», mormorai, mentre le tenebre si chiudevano intorno a me.

«Riley?».

La voce era aspra e preoccupata. E anche molto forte, mentre penetrava nel buio dell'incoscienza con l'intensità di una sirena da nebbia.

Mi costrinsi ad aprire gli occhi, ma per alcuni secondi non registrai altro che oscurità e la fredda sensazione del metallo contro il fianco.

Poi mi tornò la memoria e mi drizzai bruscamente a sedere. Con il risultato di farmi quasi esplodere la testa a causa del movimento improvviso.

«Ahi», mormorai, massaggiandomi delicatamente le tempie con le dita. Non servì granché ad alleviare l'acuto dolore dietro gli occhi.

«Maledizione, Riley, rispondimi!».

La voce di Jack mi rimbombò nella testa, causando fitte dolorose nel cervello e facendomi lacrimare gli occhi.

Mi toccai l'orecchio per aumentare il volume della ricetrasmittente, poi dissi: «Sono qui, Jack. Non c'è bisogno di urlare».

«Non c'è bisogno di urlare? Sono quindici dannati minuti che tentiamo di metterci in contatto con te».

Mi passai una mano sugli occhi indolenziti e guardai l'orologio. Erano quasi le tre. Ero rimasta priva di sensi per una buona mezz'ora. «Perché mi cercavate?»

«Perché secondo il localizzatore eri immobile da quaranta

minuti, e dal momento che non rimani *mai* ferma tanto a lungo, Sal ha pensato che fosse successo qualcosa».

«Sal aveva ragione». Due anni prima, mi aveva sostituito come prima assistente di Jack quando io ero divenuta mio malgrado un guardiano. Era maledettamente brava nel suo lavoro e aveva salvato la vita a un paio di guardiani grazie alla pronta reazione a segnali di pericolo. Era confortante sapere che si occupava anche di me, malgrado tra noi ci fosse talvolta un certo antagonismo.

«Che cosa è successo?», chiese Jack.

«È una storia lunga, ma in sostanza sono stata messa fuori combattimento».

«Da chi? E che ne è stato dello zombi?».

Mi alzai faticosamente in piedi. Le pareti del magazzino sembrarono ruotarmi attorno, e dovetti afferrarmi alla ringhiera per non cadere. L'impressione svanì abbastanza in fretta, lasciandomi però un senso di nausea alla bocca dello stomaco.

«Lo zombi è morto. Divorato da un paio di mastini infernali. Era controllato da una strega, che ha assunto le sembianze di una cornacchia ed è volata via».

«Ecco perché finora non abbiamo mai trovato tracce sulla scena del delitto. Guardavamo in basso, invece che in alto».

«Già. Non ho potuto osservarla bene, ma riconoscerei la sua voce se la sentissi di nuovo».

Lui grugnì. E non era un grugnito di contentezza. «Insomma, che è accaduto?»

«Kye Murphy».

«Chi è?»

«Un sicario. Le nostre strade si sono incrociate un anno fa, quando lavorava come guardia del corpo per il figlio del maschio alfa del nostro branco».

«Quello che tu e Rhoan avete riempito di botte?».

La domanda mi colse alla sprovvista, e mi ci volle un momento prima di ammettere con riluttanza: «Forse».

Jack rise. «Non essere così sorpresa. C'è ben poco di quanto avviene qui che io non conosca».

Qualcosa che avrei fatto meglio a tener presente in futuro,

se mi fossi dedicata a qualche altra piccola iniziativa collaterale durante le ore in cui lavoravo per il Dipartimento. Mi diressi a sinistra lungo la passerella finché trovai una specie di scaletta, poi lentamente – cautamente – cominciai a scendere. Quando i miei piedi toccarono finalmente il cemento, un po' della tensione che mi attanagliava si attenuò. Potevo anche essere capace di volare, ma la mia paura del vuoto non era mai completamente scomparsa. Dubitavo che me ne sarei mai liberata.

«Ascolta, Cole e i suoi sono da quelle parti...».

«Hai mandato Cole a cercarmi?». Non riuscii a celare la sorpresa nella mia voce. «Perché inviare una squadra di pulizia, invece che un guardiano?»

«Erano i più vicini alla tua posizione, e Cole e i suoi uomini sanno combattere, credimi». Il suo tono era asciutto. «Potrebbe anche esaminare i resti dello zombi, mentre è lì. Se non altro, possiamo capire se il nostro assassino ubbidiva a qualcuno o no».

«C'è rimasto solo del sangue qui, capo. Temo che i cani abbiano mangiato tutto il resto».

«Cosa? Anche le ossa e il cranio?»

«Sì». Mi avvicinai alle porte a battente. «È stata la mia immobilità l'unica ragione per cui avete cercato di mettervi in contatto con me?».

Mentre ponevo la domanda, incrociai le dita sperando nella risposta giusta. Dopo il fallimento con Kye, avevo davvero bisogno di tornare dal mio vampiro.

«No. C'è uno strano fermento in una casa su cui vorrei che tu indagassi, ma posso aspettare fino a domattina. Ti manderò l'indirizzo».

Avvertii un'ondata di sollievo. Anche se il mattino non era lontano, avrei potuto almeno trascorrere qualche ora con Quinn prima di dover ripartire. Sarebbe bastato per attenuare il desiderio. «Cos'ha di tanto speciale questo fermento da indurci a indagare?»

«Si tratta di un mio vecchio amico».

«Vecchio quanto?»

«Siamo stati trasformati insieme».

Il che lo rendeva un amico veramente vecchio, considerando che Jack era stato trasformato 860 anni prima. Espirai a fondo, poi dissi: «Posso andarci stanotte, se preferisci».

In realtà, era l'ultima cosa che *desiderassi* fare, ma gli dovevo più di un favore. Inoltre, amici *tanto* vecchi erano sicuramente rari, perfino nel plurisecolare mondo dei vampiri.

Jack esitò. «No, non dovrebbe essere una faccenda troppo seria. Armel pensa che si tratti di uno spettro di qualche genere. Oggetti spostati o scomparsi. Nulla d'importante, solo piccole cose. È semplicemente curioso di scoprire che sta succedendo».

Ecco perché Jack aveva chiamato me. Poteva essere bravo in molte cose, ma l'unica che non sapeva fare era vedere spettri e anime.

Io sì, purtroppo.

«Perché si è rivolto a te, invece che a un chiaroveggente o qualcun altro con poteri simili?»

«Perché siamo vecchi amici, e poi sono in debito nei suoi confronti».

Chiamare il Dipartimento sembrava comunque eccessivo. Ma forse era questo il motivo per cui era un vampiro così longevo. «Non è entrato nessuno in casa sua, immagino».

«Lui ritiene di no. Ha dei buoni dispositivi di sicurezza e non dorme molto. Se qualcuno entrasse, lo sentirebbe».

Un'auto si fermò all'esterno, e gli odori di lupo e di uccello divennero improvvisamente intensi nell'aria immobile. Li riconobbi entrambi.

«Cole e la sua squadra sono appena arrivati».

«Bene. Una volta sistemata la faccenda, vai a casa a riposare un po'. Ho detto ad Armel che sarai là alle nove».

«Accidenti, grazie per lasciarmi dormire fino a tardi, capo».

«Lui voleva vederti alle sei», replicò Jack seccamente, «perciò sii grata per il piccolo regalo».

«Perché così maledettamente presto?»

«Preferisce non sprecare la luce del giorno».

«È un vampiro. Non può piacergli la luce del giorno».

«Sì, quando si è abbastanza vecchi da potersela godere».

«Né tu né lui lo siete, quindi perché tanta fretta?»

«Solo perché non possiamo esporci a essa non significa che non ci piaccia». Il tono di Jack era divertito. «E sta' attenta quando sei lì. Armel è attratto da tutto ciò che respira, ma ha un debole per le teste rosse».

«Ho già due vecchi vampiri nella mia vita. Non me ne serve un altro».

Lui scoppiò a ridere e interruppe la comunicazione. Mi toccai l'orecchio per escludere l'audio della ricetrasmittente, poi aprii una delle porte dicendo: «Sono quaggiù, Cole».

Un attimo dopo, Cole era accanto a me.

«E io che speravo di salvare il tuo grazioso culo», osservò con sarcasmo. Aveva la tuta grigia ancora macchiata del sangue della precedente scena del delitto e i capelli argentei scuriti dal sudore. «Ti piace rovinarmi il divertimento, vero?».

Sogghignai. «Puoi giurarci. Soprattutto se significa non giacere mezza morta da qualche parte».

Guardando alle sue spalle, vidi comparire Dobbs vestito allo stesso modo. Anche lui era armato di un laser, che ronzava sommesso nel silenzio. A differenza di Cole, non era rilassato; il suo sguardo si spostava costantemente scrutando le ombre. Ero pronta a scommettere che sapesse combattere bene quanto il suo boss. Appariva evidente dal modo calmo e deciso con cui si muoveva. Mi ricordava un predatore sul punto di colpire.

Incontrai lo sguardo di Cole, notando le macchie di sudore sul colletto della tuta e il respiro affannoso. «Ehi, vi siete precipitati qui a piedi, invece di prendere l'auto o roba del genere?»

«A dire il vero, sì». S'interruppe per asciugarsi il sudore che gli colava lungo la guancia. «Be', io ho corso e Dobbs ha volato. Dusty ha pensato a recuperare l'equipaggiamento e l'auto».

Jack doveva essersi *realmente* preoccupato per impartire ordini così urgenti. «Mi dispiace per avervi fatto scomodare inutilmente».

«Ci devi una birra». Mi studiò per un minuto, le narici fremmenti, poi aggiunse: «Sento l'odore di un altro lupo».

Non disse apertamente che lo sentiva su di me, ma era quello che intendeva. Sorrisi. «Sai come siamo fatti noi licantropi: riusciamo a trovare un uomo nei posti più strani».

«Non è più qui, ora?»

«No». Mi scostai per farlo entrare. «Ma abbiamo i resti dello zombi – cioè, qualche traccia di sangue e poco altro, in realtà – in un pentagramma distrutto».

«È il lupo l'autore del pentagramma?»

«No, lui dava la caccia alla donna che l'ha tracciato. Lei aveva come aiutanti un paio di mastini infernali che si sono rivelati un piccolo problema per me e il lupo».

«Quindi lo conosci?»

«Abbiamo avuto uno scontro, l'anno scorso. Ho vinto io».

«Ma non questa volta». Fece una pausa, lanciandomi un'occhiata divertita. «Immagino che ti abbia drogato».

«Già». Mi fermai davanti al pentagramma semicancellato. «Potrebbe essere utile farlo esaminare da una delle nostre maghe. Forse potrebbe spiegarci per quale scopo la donna lo abbia usato».

«Per qualcosa di malvagio, suppongo».

Questo era ovvio. Voglio dire, sicuramente una strega dalla parte del bene non si sarebbe servita di molossi o di zombi. E nemmeno le maghe... almeno per quanto ne sapevo io, comunque.

«La strega si è trasformata in una cornacchia ed è volata via, ma mentre era qui se ne stava appollaiata sul carroponete sopra il pentagramma». E il suo odore umano indugiava ancora nell'aria; quasi impercettibile, ma c'era, e se lo avessi sentito di nuovo l'avrei riconosciuto.

Cole annuì. «Faremo un controllo per vedere se sono rimasti piume o escrementi».

«Potrebbe valere la pena fare altrettanto sulla scena del crimine, a meno che non abbiate già esaminato gli alberi».

«Non avevamo motivo di farlo». Esitò. «Ti senti bene? Hai gli occhi iniettati di sangue».

«Una combinazione di droga e dello sforzo per entrare e uscire dalle ombre, credo».

«Ti ho visto farlo. Ti solito non ti provoca questa reazione».

«Stavo proteggendo un altro, oltre me». Alzai le spalle. «Forse è solo stanchezza. Mi manderai il rapporto appena possibile?»

«Come sempre». Si guardò intorno, mentre Dobbs terminava

di controllare il perimetro e si avvicinava. «Ti dispiace portare l'attrezzatura sul carroponete? Probabilmente lassù ci sono tracce di mutante».

Dobbs annuì, mi rivolse un mezzo sorriso e poi si allontanò rimettendo la sua arma nella fondina.

«È uno di quelli che credono nel vecchio adagio secondo cui è sempre meglio restare in silenzio, vero?», chiesi divertita.

«Con tutta l'anima», convenne Cole, un sorriso che gli increspava gli angoli degli occhi. «A differenza di certi guardiani che amano ascoltare il suono della propria voce».

«E che c'è di male se...».

Lui emise una sorta di sbuffo disgustato e scosse la testa. «*Puoi* andartene in qualunque momento».

«Sai, quel sorriso che hai ancora sulle labbra rovina completamente il tuo tentativo di sembrare un duro».

«Riley, smettila di rompere i coglioni e vattene».

Me ne andai.

Non ci misi molto a tornare da Quinn, ma trovare parcheggio vicino all'albergo, anche a quell'ora, non era facile. Alla fine mi arresi e misi sul parabrezza il contrassegno del Dipartimento. Poteva essere usato solo nelle emergenze, ma dopotutto quella che altro *era*?

Nella hall non c'era nessuno, anche se udivo delle voci nell'ufficio vicino al banco. Presi l'ascensore per salire alla suite di Quinn, percorsi il corridoio tappezzato di morbida moquette fino alla sua porta, poi tirai fuori la scheda magnetica e la passai nel lettore ottico.

La porta si socchiuse. «Sei tornata presto», disse Quinn con il suo caldo accento irlandese che mi inviò brividi di piacere lungo la spina dorsale.

Uscì dalla camera da letto mentre richiudevo, nudo come il giorno in cui era nato. Non riuscii a trattenere un sorriso. Un tempo avevo considerato quel vampiro un individuo posato e piuttosto noioso, ma nelle ultime settimane avevo imparato che lo era solo all'inizio di un rapporto. Una volta che arrivava a conoscere la partner – e, sospettavo, a fidarsene, era focoso come qualunque lupo doveva essere.

Era anche magnifico.

Non che usassi spesso quel termine per descrivere gli uomini, ma nel caso di Quinn era perfettamente appropriato. Con i suoi folti capelli neri, i peccaminosi occhi scuri in un viso che avrebbe ingelosito gli angeli, e un corpo da atleta, la sua vista era talmente gradevole da essere pericolosa.

Ed era tutto mio. Il pensiero mi fece venire voglia di mettermi a ballare.

«Credevo che saresti rimasta fuori quasi tutta la notte».

«Grazie al cielo, non è stato così».

Lui inarcò un sopracciglio, gli occhi scintillanti di divertimento e interesse. «Oh? E perché?».

Era un empatico, perciò sapeva esattamente cosa stavo provando, anche se faceva il finto tonto. «Ecco perché».

Gli premetti una mano sul torace e lo spinsi con la schiena contro la parete. Poi reclamai le sue labbra, baciandolo come se ne andasse della mia vita. Un bacio violento e urgente, finché il sapore di Kye scomparve, e la mia pelle bruciò di desiderio per il vampiro invece che per il lupo.

«Ehi, ehi!», ansimò lui quando riuscì a parlare. «Di solito, dare la caccia ai cattivi non provoca questo genere di reazione. Non che mi lamenti, bada».

«Non si tratta della caccia ai cattivi, ma dell'incontro con un altro lupo. Ora taci e datti da fare».

Sogghignando, Quinn ubbidì.

E be', fu una cosa fantastica. Non solo il modo in cui le sue mani mi sfioravano spogliandomi, ma il suo odore, la sua vicinanza, la pressione della carne contro la carne. Il modo in cui il suo corpo fremeva mentre lo accarezzavo e lo mordicchiavo, il gusto del suo sudore sulla mia lingua.

Poi mi penetrò, riempiendomi, liquefacendomi. Gemetti di puro piacere e lo abbracciai con forza bloccando i movimenti di entrambi, assaporando la sensazione del suo corpo premuto contro il mio e del suo calore dentro di me. C'era qualcosa di straordinariamente perfetto nel modo in cui ci adattavamo l'uno all'altro, qualcosa di magico che andava oltre il piano fisico; era quasi come se fossimo uniti corpo e anima.

Quasi.

Mentre le sue labbra reclamavano di nuovo le mie, Quinn cominciò a muoversi, all'inizio con delicatezza, ma ben presto sempre più in fretta, finché fu solo calore e bisogno disperato. Un'ondata di piacere mi travolse, scomponendosi in un caleidoscopio di sensazioni deliziose che invasero ogni angolo della mia mente. Ansimai, aggrappandomi al suo corpo con tutte le mie forze, desiderando che il ritmo aumentasse, che l'impatto divenisse più duro. Bramando lui e ciò che poteva darmi. Poi tutto esplose e mi abbandonai, e non ci furono più pensieri, ma soltanto onde di meravigliose sensazioni che andavano e venivano.

Venimmo insieme, e il suo seme si riversò dentro di me, mentre i suoi denti affondavano nella carne del mio collo. Ci fu un secondo orgasmo, che mi investì con una tale intensità da togliermi a lungo il fiato e la ragione.

Poggiai la fronte sulla sua lasciando andare un respiro. «È stato meraviglioso».

«Potremmo definirlo così», disse lui in tono divertito, deponendomi di nuovo a terra. «E chi è il lupo che dovrei ringraziare per questo improvviso accesso di entusiasmo?».

Sogghignando, calpestai i miei vestiti e mi diressi verso la caffettiera.

Una volta la voce di Quinn avrebbe avuto più che una sfumatura d'irritazione nel pormi una simile domanda, ma nelle ultime settimane sembrava essersi un po' rilassato. In parte, ciò dipendeva probabilmente dal fatto che io, pur senza rinunciarvi del tutto, avevo limitato molto i miei modi da licantropo. Ma penso che anche trascorrere del tempo insieme fuori della camera da letto avesse contribuito alla nostra comprensione reciproca.

«Si chiama Kye Murphy. È un cacciatore di taglie ed è sulle tracce della strega che sta ridestando gli zombi».

«Ci vuole una bella dose di magia nera per rianimare la carne, e ciò significa non solo che quella donna è una maga più che una strega, ma anche che è estremamente potente. Devi stare attenta con lei».

«Non occorre che me lo dica». Mi versai una tazza di caffè aspirandone il ricco aroma di nocciola, un odore seducente come l'uomo alle mie spalle. «Hai conosciuto Kye: è il lupo che lavorava come guardia del corpo di Patrin».

«Ah, sì». Mi cinse la vita con le braccia e mi attirò a sé, poi mi diede un bacio su un lato del collo che mi fece correre piccoli brividi di piacere lungo la schiena. «Aveva qualcosa di strano. E riusciva a muoversi con la rapidità di un vampiro».

E sapeva anche baciare bene come un vampiro... ma scacciai il pensiero dalla mente, bevendo un sorso di caffè prima di rispondere. «In base al suo dossier, è un autentico lupo. Ma sembra possedere alcune qualità alquanto diverse che non figurano nel fascicolo».

«Quindi, state indagando su di lui?»

«Lo abbiamo fatto quando era la guardia del corpo di Patrin. Al momento, l'ho semplicemente avvertito di lasciar perdere il caso».

«Probabilmente non ascolterà il consiglio. Pochi lupi lo fanno».

Sorridendo, mi girai tra le sue braccia per guardarlo in viso. «Un'osservazione tagliente da parte di qualcuno che sta progettando di fare altro sesso con una lupa».

«Non sto progettando sesso, ma una lunga e calda notte d'amore».

Inarcai un sopracciglio e dissi a bassa voce: «Che diavolo aspetti, allora?».

Piccole rughe di divertimento incresparono gli angoli dei suoi occhi neri. «Stai bevendo caffè, e hai la tendenza a diventare violenta se qualcuno te lo impedisce».

Posai immediatamente la tazza. «Solo quando non mi viene offerto qualcosa di meglio. E tu, mio adorato vampiro, sicuramente lo sei».

«Sono contento che lo pensi». Mi prese in braccio e si diresse verso la camera da letto. «Perché nelle prossime quattro ore ho intenzione di violentarti fino a farti perdere i sensi».

«Soltanto quattro? Temo che l'età stia cominciando a influire sulla tua capacità di resistenza».

«Non c'è nulla che non va nella mia resistenza, credimi».

E lo dimostrò in maniera deliziosa nelle quattro ore successive.

La mattina dopo c'era un traffico infernale, e arrivai da Armel con dieci minuti di ritardo. Il che era un risultato maledettamente buono, ma Jack odiava i ritardatari e probabilmente mi avrebbe strigliato quando lo avesse saputo. Naturalmente *avrei potuto* volare, evitando così il traffico mattutino se lo avessi voluto, ma preferivo ancora guidare. Assumere la mia forma di gabbiano aveva sui miei abiti un effetto anche peggiore della trasformazione in lupo, e non intendevo affrontare un vecchio vampiro libidinoso mostrandogli la mia carne nuda attraverso gli indumenti lacerati.

Scesi dall'auto e osservai la casa di Armel. Non aveva esattamente l'aspetto che ci si aspettava dalla dimora di un vampiro così vecchio. Era grande come qualunque altra abitazione situata nel sobborgo per milionari noto come Toorak, ma era fatta di cemento bianco, con strani angoli, monoliti di metallo ed enormi vetrate. E il giardino aveva la stessa apparenza irregolare. Non c'era erba, solo ruvidi ciottoli bianchi e aiuole dal contorno spigoloso piene di piante accuratamente sagomate.

Non un luogo dove mi sarebbe piaciuto vivere, ma del resto il disordine e io eravamo ottimi compagni.

Varcato il cancello, salii i gradini di marmo bianco, i miei passi echeggianti nell'entrata cavernosa. Le alte e massicce porte di ferro battuto avevano la superficie talmente lucida che dovetti socchiudere gli occhi a causa del riflesso del sole su di esse. Premetti il pulsante sulla destra, e da qualche parte nelle profondità della casa udii un suono che mi ricordò la campana di un'antica chiesa.

Attesi per alcuni secondi ascoltando il silenzio all'interno e domandandomi se sarei riuscita a sentire avvicinarsi il vecchio vampiro. Quelli come lui possono muoversi silenziosamente come spettri quando vogliono, anche se di solito non lo fanno. Un vampiro furtivo tende a incutere timore negli umani, e dal momento che molti di questi non amano particolarmente né

loro né il posto che occupano nella società, spaventarli provoca spesso violenza. Questa – per gli umani come per la reputazione dei vampiri in generale – non è una cosa positiva.

Visto che nessuno veniva ad aprire, suonai di nuovo il campanello. Ancora nessuna risposta.

Indietreggiai e alzai gli occhi verso le grandi finestre. Non sapevo bene cosa stessi cercando, perché sicuramente non avrei visto un vampiro affacciato a guardarmi. Nemmeno uno vecchio come Armel avrebbe potuto resistere alla luce solare che in quel momento doveva riversarsi attraverso i vetri. Quinn sì, ma del resto aveva quattrocento anni più di lui. Il che non era poi molto nel loro mondo, ma evidentemente faceva un'enorme differenza quando si trattava dell'immunità dai raggi del sole. Guardai di nuovo la porta, poi tirai fuori il mio videocellulare e chiamai Jack.

«Non dirmi che sei in ritardo», disse lui a mo' di saluto. «Non ne sarei contento».

«Non sono in ritardo...».

«Miracolo dei miracoli».

«Sono da Armel. Ho suonato due volte, ma non viene ad aprire».

Jack si accigliò. «Ti sta aspettando, quindi deve esserci».

«Forse. Magari è andato a dormire presto». Esitai, premendo il pulsante per la terza volta nel caso stesse ancora dormendo.

«Cosa vuoi che faccia, capo?»

«Prova a spingere la porta».

Lo feci. Il pomello girò facilmente nella mia mano, e l'enorme porta si aprì quasi senza rumore. «Qual è il suo cognome?»

«Lambert».

Allontanai il cellulare dalla bocca e dissi: «Signor Lambert? Riley Jenson è qui per vederla».

«Qualche risposta?», chiese Jack in tono brusco.

«No». Varcai la soglia e inspirai, lasciando che i vari sapori mi scorressero sulla lingua. Subito ne scoprii uno anche troppo familiare. «Sento odore di sangue, Jack».

Lui impreccò a bassa voce. «Indaga. Sarò lì tra venti minuti».

«Jack, sono le nove passate...».

«Non preoccuparti per me», fu la secca replica. Poi la comunicazione venne interrotta.

Espirai con forza e mi rimisi in tasca il cellulare, quindi avanzai nell'atrio. Nessuno mi fermò. La casa rimaneva silenziosa come una tomba.

Mi augurai che non lo fosse sul serio.

Anche se camminavo a passi felpati, i tacchi di gomma delle scarpe scricchiolavano leggermente, e il rumore echeggiava nel silenzio assoluto. Se *c'era* qualcuno vivo in quel posto – qualcuno oltre me – non riuscivo a percepire la sua presenza. Ma non potevo avvertire nemmeno quella di un morto. L'unico motivo per sospettare che ci fosse qualcosa che non andava era l'intenso odore di sangue.

Ampie stanze si affacciavano sull'atrio: una sala da pranzo, un soggiorno e la biblioteca più grande che avessi mai visto. All'estremità opposta c'era una scala, con la balaustra cromata che s'incurvava dolcemente verso l'alto fino al piano superiore. La fonte del sangue era da qualche parte lassù.

Mi fermai davanti al primo gradino. «È di sopra, signor Lambert?».

Non mi aspettavo risposta, e non ne ricevetti. Dopo un attimo di esitazione, afferrai la ringhiera e cominciai a salire. La scala era coperta da una passatoia che assorbiva lo scricchiolio delle mie scarpe, e dall'alto sembrava scendere un profondo senso di angoscia. O forse era soltanto la mia natura pessimistica che veniva fuori.

Il tappeto proseguiva lungo un corridoio. Oltrepassai alcune porte senza prendermi la briga di guardare all'interno, seguendo il mio naso verso la stanza da cui proveniva l'odore del sangue.

La trovai in fondo al corridoio, in una specie di studio.

O meglio, trovai lui.